

# incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



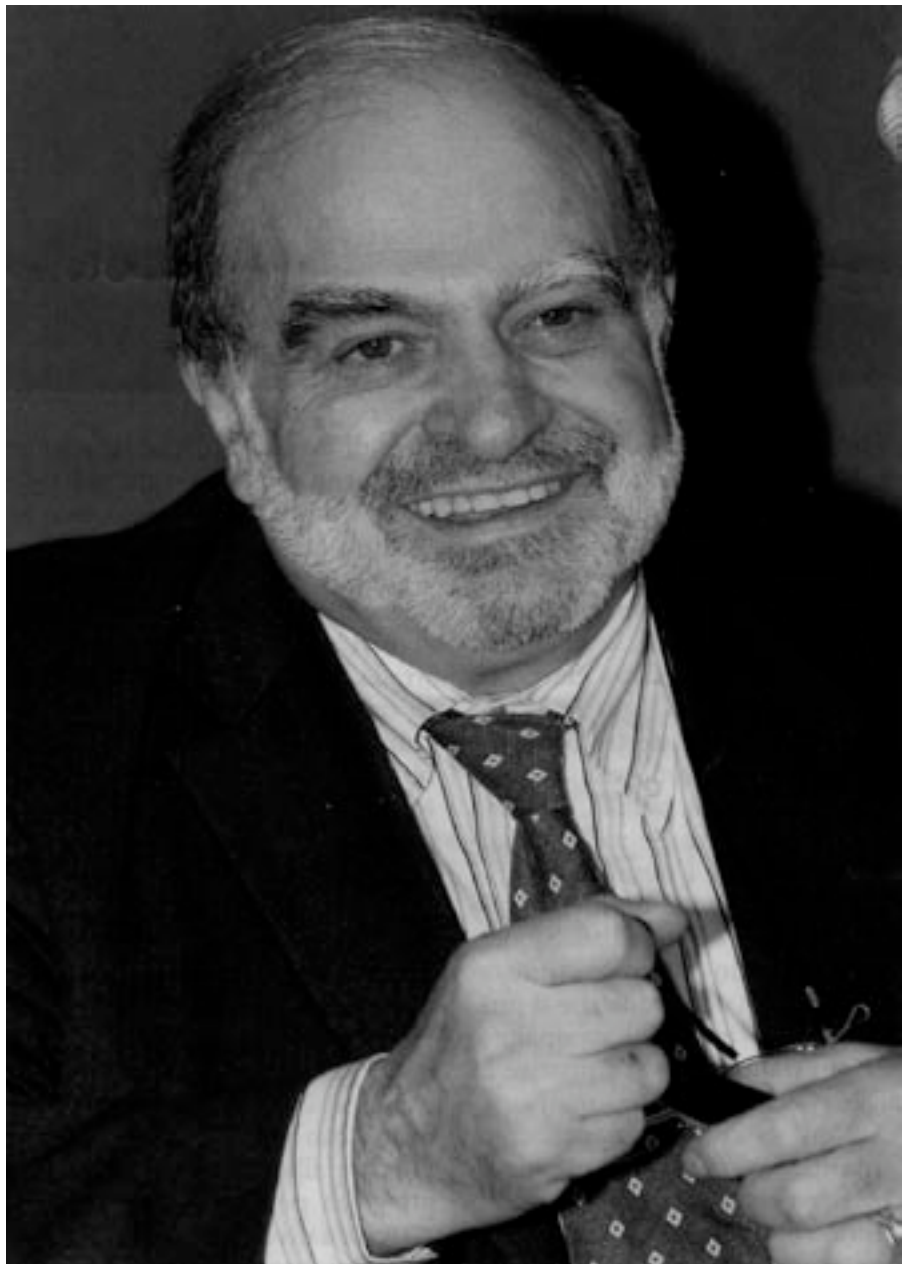
## I CRISTIANI IN PIAZZA

Troppa gente pensa di poter incontrare i cristiani solamente il sacrestia o all'ombra del campanile. I cristiani veri, oggi, vivono la stessa vita di tutti, usano le stesse parole, vestono con gli stessi abiti, si occupano delle stesse questioni, ma guardano il mondo con occhi diversi, e portano nel cuore speranze e certezze diverse.

# INCONTRI

## SEMPRE C'È QUALCUNO CHE SI SALVA!

I miei rapporti col mondo dei sindacati sono sempre stati altalenanti, ma soprattutto strani. Mentre ammiro profondamente chi si fa carico delle attese, spesso deluse, del mondo del lavoro, sono estremamente critico con chi strumentalizza il sindacato per scelte politiche, o si serve di rivendicazioni sacrosante per perseguire obbiettivi personali ed aspirazioni inconfessate di carriere brillanti. Quando poi scendo da questo mondo teorico ed esamino la vita, le prese di posizione, i comportamenti dei responsabili nei vari livelli sindacali prevale in me lo scetticismo, la disistima e il rifiuto di questi attori della vita civile. Io ho seguito con una certa attenzione i vari protagonisti di questo settore della vita politica dalla liberazione ai giorni nostri e dentro il mio giudizio sono pochi i sindacalisti sia ieri che oggi, che ho potuto ritenere liberi da qualche "cinghia di trasmissione" soprattutto nei riguardi dei partiti di sinistra, ma anche nella parte avversa ho riscontrato molta omertà e poca indipendenza ideale, anche se trattasi della parte di minoranza, mi è parso di riscontrare una certa qual onestà ideale in più, pur rimanendovi perplessità pressoché insuperabili. Confesso che mi ha sorpreso l'uscita di scena in ancor giovane età di Savino Pezzotta della Cisl, quando ancora occupava una posizione consolidata ed almeno apparentemente sicura. Le sue dichiarazioni poi, dopo la sua uscita dalla scena sindacale di grosso spessore etico e di valori umani e cristiani mi hanno felicemente incuriosito e fatto apprezzare quest'uomo che quasi sempre avevo percepito intelligente, coraggioso e onesto, tanto da spingermi ad indagare più attentamente sulla personalità di questo personaggio pubblico che mentre era al vertice rimase sempre molto pudico nei riguardi della sua fede, ed ora che conta certamente meno, esce con espressioni precise e scelte ideali alte e schierate sulla linea del vangelo e della chiesa. Da queste considerazioni è partita la mia scelta di pubblicare sia una recensione sul volume pressoché autobiografico "L'orso e l'agnello" che un'intervista sullo stesso argomento. Mi ha fatto molto piacere leggere le affermazioni nei riguardi della fede, della



chiesa, e del mondo religioso ben differenti da quelle di comodo, di facciata ed interessate di certi altri personaggi politici che piuttosto di servire gli ideali cristiani, si servono in maniera grossolana di essi per proprio vantaggio. Non mi dispiacerebbe constatare che come la politica ha espresso un De Gasperi,

un La Pira o un Dossetti, anche il sindacato potesse offrire in Pezzotta un cristiano che ha dato una testimonianza coerente in un modo in cui non è facile raccogliere esempi del genere.

**Don Armando Trevisiol**  
donarmando@centrodonvecchi.it

## ALTRO CHE SENATORE

*Palazzo Madama? «Sono un uomo, non una bandiera», dice l'ex segretario della Cisl, che in questa intervista spiega quali saranno le sue prossime mosse a servizio degli altri.*

E' un uomo di passione. Ama il mondo

con responsabilità e prima di quella che chiede agli altri ci mette la sua. Ama i lavoratori e la famiglia, ama lo Stato e la società civile, ama la politica e la Chiesa. Ama soprattutto la libertà e la democrazia. Savino Pezzotta, 63 anni, sindacalista da oltre 40 anni, possiede

l'indole dei bergamaschi, forza e tenacia, gente che non molla, popolo che sa che cosa è la fatica, che nulla è gratuito nella vita. Diletta Grella ha raccolto la storia della sua vita e l'ha intitolata L'orso e l'agnello e meglio non poteva fare. L'orso e l'agnello lottano entrambi. Il problema è capire che cosa insegna la lotta. Il libro si legge d'un fiato. Serve per ripassare l'Italia della fine del Novecento. Ma le parole sono lanciate sul futuro.

#### **Pezzotta, a lei cosa ha insegnato?**

«Spero la memoria, che oggi questo Paese tende a perdere. Sembra che la libertà l'abbia trovata sotto lo zerbino di casa. Io cerco di insegnare che la libertà non l'abbiamo avuta gratis, ma è costata tanto dolore. E dolore di popolo. Io non ho mai conosciuto mio padre, morto in campo di concentramento, uno dei 700.000 soldati catturati dai tedeschi dopo il '43. Mia madre divenne partigiana. Mio nonno nascose 20 russi fuggiaschi per 40 giorni, che poi furono presi e fucilati. Oggi si tende a dimenticare che è stato il popolo a resistere, distinguendo il bene dal male, occupandosi cioè prima dell'etica e poi delle scelte politiche».

#### **Oggi invece l'etica slitta nelle coscienze. Perché?**

«Non è più il criterio che orienta le scelte. È stata sostituita dal guadagno: io ti dò se tu mi dai. Vedo un affaticamento nel vivere la libertà. Non ci si indigna nemmeno per il degrado dello sport, per non dire della politica. Ci si affida a tutti quelli che promettono di risolvere i problemi, di farti ricco dalla mattina alla sera. Il pericolo più serio è quello del populismo, che significa di solito nessuna assunzione di responsabilità personale. Non vogliamo essere disturbati nei nostri affari».

#### **Lei viene dal Nord e oggi qualcuno pone una "questione settentrionale", rivendicando soldi e potere. Esiste la questione?**

«Si tratta di pura follia. È semplicemente aberrante ritenere che, siccome l'Unione ha preso meno voti al Nord, si ponga una "questione settentrionale".

Invece è accaduto che una parte della politica, non avendo compreso le profonde mutazioni antropologiche di terre dove l'individualismo è aumentato e i ceti sociali si sono scomposti, ha proposto risposte superficiali e semplicistiche a tutti i problemi per acquisire il consenso. Ma c'è chi resiste e ritiene che debba esistere una morale pubblica e personale, diversa dal puro desiderio di avere tutto. Si chiama responsabilità. Purtroppo non è molto praticata». Perché lei ha rifiutato una candidatura da senatore? «Per essere fedele alle parole che ho sempre detto: autonomia del

sociale e del sindacato. Non ho ascoltato chi per amicizia o per interesse mi chiedeva di candidarmi. Non volevo trascinare la Cisl, anche se in maniera indiretta, in campagna elettorale. E io, che avevo firmato "Il Patto per l'Italia" in nome dell'autonomia, non potevo uscire direttamente dalla porta della Cisl per infilare quella di Palazzo Madama. Pezzotta non è una bandiera. Pezzotta è un uomo».

#### **È vero che le hanno proposto un incarico nel nuovo Governo Prodi?**

«C'è stato qualche approccio. Ma ho ritenuto di non dovermi impegnare. Mi interessa di più la società civile. I vescovi mi hanno chiesto di lavorare per il Convegno della Chiesa a Verona. E ho accettato, perché credo profondamente nel valore pubblico della fede. Non ho mai nascosto la fede negli anni del sindacato. Mi sono fidato del Signore e l'ho sempre detto. Poi voglio occuparmi di cooperazione, dell'Africa, costruire una fondazione per l'Africa. E poi c'è Exodus di don Antonio Mazzi, uno che si spende per l'educazione dei giovani, cui dò una mano, e lo ringrazio per aver scritto la postfazione al libro».

#### **Di Marini e Bertinotti, due sindacalisti ai vertici dello Stato, che cosa dice?**

«Sono contento. Significa che il mondo del lavoro riesce a creare classe dirigente e che il movimento sindacale non è come quello che qualcuno dipinge, ma è una grande istituzione con folte radicamento democratico.



Bisogna domandarsi, semmai, perché altri non riescano a generare oggi una classe dirigente».

#### **Cos'è cambiato in 47 anni?**

«L'idea della solidarietà. Resisteva oltre lo scontro ideologico. Ci si intendeva sull'idea di bene comune, sulla pace. Oggi il sindacato fatica a parlare di solidarietà. Il relativismo etico ha spalmato la società. Sono sempre meno i valori comuni riconosciuti a livello popolare. Così, per marcare punti di convergenza, si vanno a cercare solo elementi di pragmatismo e i valori finiscono all'angolo della società. C'è troppa malizia, tutto si calcola. E questo, nel lungo periodo, stravolge il futuro di un popolo».

## NÈ ACCANIMENTO, NÈ EUTANASIA

Questo il tema dell'incontro tenutosi al Laurentianum organizzato dall'Associazione Scienza e Vita in collaborazione con il Movimento per Vita di Mestre. Relatori :

Alberto Marsilio medico geriatra, Giovanni Poles medico ospedaliero e l'avvocato Stefano Giordano.

Moderatore il presidente dell'Istituto di cultura Laurentianum il dottor Alessandro Polet. Tre gli aspetti esaminati sul tema quanto mai attuale e discusso dell'eutanasia: etico, medico e legale.

Eutanasia, dal greco eus: dolce, tanasia: morte. In Italia non è legalizzata.

Attualmente cinque progetti di legge depositati al Senato sono in studio al Ministero della Sanità, due riguardano l'eutanasia, tre il testamento biologico.

In passato si moriva prima, quasi sempre improvvisamente, spesso per patologie infettive. Gli ammalati che vivevano erano assistiti, curati in famiglia, dalla famiglia.

In famiglia morivano. La nostra società utilitaristica, superinpegnata, superprogrammata vuole indipendentemente dall'età, tutti sani, belli, efficienti. La malattia, le menomazioni impressionano, disturbano, fanno pensare alla morte; questa società rimuove la paura della morte rifiutandola, delegando estranei (sanitari) all'accanimento terapeutico o al ruolo di boia. Non ultima, mascherata spesso da falso pietismo, la diminuzione della spesa sociale: spendere per chi comunque è destinato a morire a breve termine è un pessimo investimento. L'assistenza al suicidio passi" a o attiva; sempre di eutanasia si tratta) è molto praticata in Svizzera e nei paesi scandinavi. Approvata in Olanda nel 1992, la legge è stata rivista nel 2004 legalizzando la sua pratica su malati mentali la cui morte viene decisa dai familiari. Alcuni mesi fa è stata praticata ad un bambino. Se l'eutanasia fosse legalizzata, quindi inserita nel sistema sanitario nazionale

sarebbe giusta, etica: Lo sarebbe nella misura in cui lo è il legalizzato aborto. Non sempre ciò che è legale è giusto. Numerosi e complessi i “se” e “ma” riguardanti il testamento biologico: chi lo ha fatto sarà dello stesso parere a distanza di anni trovandosi magari, nell’incapacità di negarlo? E se nel frattempo la medicina ha fatto scoperte a suo tempo inesistenti?

Prendendo spunto dagli ultimi giorni di vita di Giovanni Paolo II, raccontatigli dal medico personale del Pontefice durante un loro incontro, il dottor Poles ha ricordato come alla proposta di una nuova tracheotomia l’ammalato, negandola, abbia risposto “Lasciatemi andare alla Casa del Padre!”

Il catechismo della Chiesa cattolica parla in modo inequivocabile su come le sofferenze del malato destinato alla morte a causa della sua patologia debbano essere aiutate, lenite, ma non prolungate con terapie od interventi destinati a non risolvere o migliorare il suo stato. Né accanimento, né eutanasia. Quale alternativa allora quando patologie gravi ed irreversibili sono causa di grande dolore? Lenire, assistere, farsi carico ovvero gestire il dolore dando la massima attenzione al paziente. Tutto ciò vede medico e famiglia impegnati in prima linea in un tipo di rapporto paziente - famiglia - medico che per quest’ultimo non deve certamente limitarsi alle superficiali, specifiche conoscenze patologico-terapeutiche. Giovanni Poles, impegnato come medico nel reparto Terapia del Dolore del nosocomio mestrino, ha evidenziato come spesso a dire “Non ce la faccio più” non sia l’ammalato, ma la famiglia. Più di quattromila i malati terminali che il dottore ha accompagnato sino alla fine. Di questi, tre gli hanno chiesto la soluzione estrema. In questo caso, ma non solo in questo caso, è dovere del medico andare oltre questa estrema richiesta e saper individuare se, oltre al dolore ci siano altre motivazioni. Questa sorta di lettura oltre la sofferenza rivela, non di rado, desiderio di non essere di peso ai propri cari, o soprattutto negli gli anziani, solitudine. Sono ancora in molti a pensare che la terapia del dolore consista solamente in iniezioni o fleboclisi antidolorifiche. La terapia del dolore implica spesso valutazioni e scelte che possono mutare con l’evolversi della patologia stessa; indispensabile il dialogo, la conoscenza, l’accordo medico famiglia. Nei specifici reparti la terapia vede il coinvolgimento non solo di medici con le più diverse specializzazioni, ma psicologi ed altre figure professionali impegnati nella cura e nel sostegno del malato e della sua famiglia.

Dalle risposte date dai relatori ad alcune domande fatte dal pubblico, intervenuto numeroso, prima della conclusione dell’incontro è emerso come ad oggi in Italia il dolore sia sottostimato e sottotrattato. Un sistema sanitario preparato ed efficiente dovrebbe impegnarsi a realizzare quella che in termini tecnici viene definita “La cultura dell’accompagnamento” per aiutare a vivere il meglio possibile l’ammalato irreversibile e non impegnarsi su cosa

potergli offrire per poter anticipare la sua morte.

**“Se l’uomo perde il rispetto per una parte della vita, perde il rispetto per tutta la vita”**

**Dott. Swaizer**

**Luciana Mazzer Merelli**

## ANTEAS QUERINI



In occasione di un mio ricovero in ospedale nel reparto di urologia ero stato favorevolmente colpito dall’affabilità e gentilezza di una volontaria, che poi appresi appartenere all’associazione “Anteas Querini” tanto favorevolmente impressionato da dedicarle una pagina del mio “diario”. A distanza di qualche mese una delegazione di questa associazione mi ha raggiunto al don Vecchi mettendomi a disposizione cinquecento euro accompagnati da una lettera che credo opportuno pubblicare quasi integralmente. Penso che i lettori de “L’Incontro” sappiano quanto a me preme mettere in luce il bene che fiorisce nella nostra città e nel mondo in cui viviamo. L’attività dell’Anteas che ho scoperto in ospedale e che ora colgo da questa lettera, mi fa felice perché mettere cornici al bene è una delle cose più interessanti e doverose e quindi credo che sia giusto che i miei concittadini sappiano che ha Mestre c’è questo gruppo di volenterosi e volendo, possono collaborare

o meglio ancora entrarci per essere parte attiva di questo servizio a favore del prossimo in difficoltà

**Caro don Trevisiol,**  
*mi permetta di rivolgermi a Lei come a uno dei nostri soci e come a un caro amico.*

*Mi hanno commosso le belle parole che ha usato nel settimanale “L’incontro” n. 35 del 27 agosto 2006 per illustrare l’opera della signora Favaro Paola, che è l’opera di tutti i nostri volontari che vanno in ospedale. E’ inutile negarlo che ci faccia molto piacere che la nostra associazione sia riconosciuta ed apprezzata.*

*In occasione del Natale, anche su sollecitazione della signora Paola, il direttivo ha deliberato un piccolo contributo (€500,00 cinquecento) a favore delle Sue iniziative.*

*Come credo sappia l’Anteas Querini si interessa di molteplici attività: contribuisce alla costruzione di pozzi d’acqua in Etiopia da parte di una missione Salesiana diretta da Suor Elisa Tonello, una suora originaria di Preganziol; visita gli ospiti dell’Istituto Carlo Steeb del Lido di Venezia in occasione delle festività religiose donando loro dolci tradizionali; contribuisce allo sminamento di alcuni territori della Bosnia; ha adottato a distanza alcuni bambini indiani e tibetani; promuove incontri sistematici informativi con medici e altre iniziative di carattere umanitario.*

*Colgo l’occasione per rivolgerLe i più sinceri auguri di buon Natale e il più caloroso saluto da parte mia e di tutti si soci dell’Anteas Querini anche per le Sue iniziative a favore dei più bisognosi.*

**Cordiali saluti.**

**Il Presidente  
Favaretto Rolando**

## TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

*“Volevo cambiare Paolo: ho capito  
che ero io a dover cambiare”*

**Il Signore ha scritto con me e mio marito una storia straordinaria.**

**D**evi cambiare! Per molto tempo mi sono impegnata ed ho creduto di poter cambiare il modo di vivere di mio marito. Mi ostinavo perché frequentasse la Chiesa, non fumasse, non uscisse la sera. Ma parlavamo linguaggi diversi. L'attesa di un cambiamento mi procurava sofferenza. Nella mia solitudine, con un travaglio interiore, cominciai a chiedermi quale fosse il senso della mia vita e mi trovai di fronte ad una domanda inquietante: “E se fossi proprio io a dover cambiare? E come?” Il mettermi decisamente e coraggiosamente di fronte alla mia coscienza, il pregare incessantemente, mi hanno aperto un orizzonte nuovo: solo il Signore avrebbe potuto dare una risposta certa a questi miei interrogativi.

Il cuore di pietra che era in me cominciò a sgretolarsi quando iniziai ad ascoltare con perseveranza la Parola del Signore, attraverso la catechesi parrocchiale per gli adulti ed i Gruppi di Ascolto. Di giorno in giorno Paolo mio marito, si stupiva della mia serenità. Il clima in famiglia era disteso, il nostro linguaggio comprensibile, come un raggio di sole, la Parola del Signore illuminava le nostre vite.

Dopo alcuni mesi, fu diagnosticata una grave malattia a mio marito e mi chiese

cosa trovassi di tanto interessante in un Dio che punisce così duramente, manda malattie terribili e manda anche all'inferno. Quale risposta avrei potuto dare se non quella di iniziare un cammino di fede assieme?

L'inizio fu la lettura della parabola del Padre Misericordioso, dove Paolo scopri che Dio non manda all'inferno il figlio che si era allontanato ma che, al contrario, gli dona l'anello d'oro quando fa ritorno a casa. Giorno dopo giorno Paolo cambiò la sua vita orientandola a Gesù, alla speranza e alla scoperta del bene con cui lo circondava. Nonostante il progredire della malattia sco primmo che la presenza di Dio nella nostra vita ci aveva donato di ritrovarci là dove noi pensavamo di esserci perduti.

La speranza e la pace ci hanno accompagnati fino a quando

Paolo ha lasciato questa terra. Io volevo cambiare Paolo, ma il Signore ha cambiato me e su noi due ha scritto una storia sacra.

*- Un racconto di vita familiare e di incontro con lo Parola di Dio nel gruppo d'ascolto: è la testimonianza di Marisa della parrocchia della Beata Vergine Adolorata di Mestre -*

re, che ti fa tenerezza, che sta là solo quando nei hai bisogno, e che certamente non ti darebbe tanto fastidio. Oppure potresti farti un dio così grande che debba vivere solo oltre le stelle ed i pianeti nell'infinità dello spazio. Il tuo dio sarebbe così distante che non si preoccuperebbe affatto di come tu vivi o di quello che ti piace. Le scatole di montaggio per costruirsi il proprio dio non si trovano in vendita, ma noi, molto spesso, ci costruiamo ugualmente il nostro Dio. Presso alcuni popoli gli dei sono intagliati nella roccia o nel legno, ma la maggior parte di essi ce la creiamo noi nella nostra mente.

Nella sua lettera ai Romani, l'apostolo Paolo spiega il perché molti si costruiscono a piacimento il proprio dio: «... perché pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno però glorificato né l'hanno ringraziato come Dio, anzi, sono divenuti insensati nei loro ragionamenti e il loro cuore senza intendimento si è ottenebrato». E infatti è solo quale conseguenza di una deformazione dei ragionamenti che l'uomo, sin dall'antichità, si costruisce degli dei che possono assumere le più svariate forme e sembianze. Questo “zoo religioso” comincia nella mente dell'uomo e prende il nome di idolatria.

Dobbiamo invece tendere a conoscere il vero Dio, non quello creato dalla fantasia umana, ma Colui che ha rivelato sé stesso a noi attraverso la Bibbia e in Gesù Cristo. Un brano della Scrittura è esemplare a questo riguardo. Quando l'apostolo Paolo arrivò ad Atene, in Grecia, grande centro di vita intellettuale e religiosa dell'antichità, dovette risiedere lì un po' di tempo per attendere i suoi collaboratori Sila e Timoteo.

Egli si trovò, per così dire, in un “supermercato di religioni e di filosofie”. Non c'era che l'imbarazzo della scelta: c'erano religioni e filosofie per tutti i gusti. Ci aspetteremmo dunque che Paolo fosse stato compiaciuto per aver visto tanto impegno religioso ed intellettuale: non avrebbe dovuto Paolo lodare gli ateniesi perché tutti cercavano Dio, e tutti in questo modo erano sulla strada della salvezza?

Di fatto la reazione di Paolo fu molto diversa perché - in realtà - sta scritto nella Bibbia che «il suo spirito gli si inacerbiva dentro vedendo la città piena di idoli», cioè fremeva dentro di sé con rabbia, descritta propriamente come una “santa e giusta rabbia”: non è vero infatti che basti credere in un Dio: c'è il vero Dio e vi sono divinità false ed idoli che in realtà sono démoni

## CONOSCI IL VERO DIO?

**(Atti 17, 15-34)**



**U**n dio su misura? Immaginate una scatola di montaggio fai-da-te con sopra scritto: “Costruisciti da solo il tuo dio”. Nella scatola c'è tutto ciò di cui hai bisogno per crearti il tuo dio personale. Dapprima sembra divertente.

Però, nel leggere le istruzioni, ti accorgi ben presto che - dopo averlo costruito dovrai viverci insieme, dovrai rendergli culto ed obbedirgli.

Che dio ti potresti costruire? Potresti decidere di crearti un dio che assomigli a quell'orsacchiotto di pezza che ti teneva compagnia da bambino. E' un dio che invita a farsi coccola-



“Un alleato deve essere sorvegliato proprio come un nemico”

**Leone Toltoï**

e che ci porteranno mille miglia dalla salvezza.

Anche la popolazione che viveva attorno al Mar Mediterraneo a quel tempo, circa 2000 anni fa, si poneva il problema di comprendere il senso della propria vita, proprio come stiamo cercando di fare oggi. Come a quel tempo, infatti, anche noi cerchiamo di capirne il proposito e il significato: perché siamo nati, da dover veniamo, dove stiamo andando.

E per tutta risposta, la storia ci dice che ad Atene, all'epoca di Paolo, ciascuno si era creato il suo dio personale. Così Paolo davanti ad un tale spettacolo non poté resistere e, senza perdere tempo... «discuteva nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie, e ogni giorno, sulla piazza, con quelli che incontrava. Con lui discutevano pure alcuni filosofi epicurei e stoici». Nel discutere con questi filosofi Paolo cominciò a parlare della risurrezione di Cristo. E questo per loro era qualcosa di nuovo. Non avevano mai sentito parlare della risurrezione, così che alcuni reagirono dicendo: “Che vuol dire questo cianciatore?” “Che cosa pretende di insegnarci questo ciarlatano?”, intendendo definire con questo termine una persona che aveva raccolto qui e là frammenti di informazioni, ma che non aveva mai chiaramente sviluppato un proprio pensiero. Decisero così di portarlo all'Areopago, l'università del tempo; nel percorrere la città, egli intanto riuscì a formulare il testo del suo discorso, dopo aver visto un altare su cui era scritto: «al dio sconosciuto». Così, infatti, Paolo esordì dinanzi agli

ateniesi: “Poiché passando in rassegna ed osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: “al dio sconosciuto”. Quello dunque che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annunzio. “Come accennato precedentemente, l'ateniese medio di quel tempo era una persona religiosa. Ma la religione ateniese incoraggiava un forte fisico ed uno splendido intelletto, lasciando vuota l'anima. La Bibbia dice che - in quel frangente - ad ascoltare Paolo erano gli epicurei. Questi erano persone che ritenevano che il fine della vita fosse la felicità ed il piacere.

Cercavano l'assenza di dolore ed il massimo del piacere. Quanti oggi pure sono così, gente che si occupa poco o nulla del lato spirituale della vita!

La Bibbia dice che ad ascoltare Paolo c'erano pure gli stoici. Gli stoici credevano che tutto il mondo fosse go-

vernato dalla ragione, o logica. Erano di solito gente moralmente a posto, ma molto egocentrici. Gli stoici erano déi a sé stessi, e avevano poco tempo da dedicare per i sentimenti o per la presenza di Dio. Poi c'erano quelli che si consideravano seri ricercatori della Verità. Volevano conoscere la Verità. Possiamo forse anche noi essere così. La Bibbia dice: «*conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi*».

Possiamo cercare la libertà, ma la Bibbia dice che non la troveremo fino a che come ha detto Paolo dinanzi agli ateniesi non conosceremo Gesù. Solo Lui può renderci liberi. Egli è pronto ad aiutarci. Dobbiamo solo aprirgli il cuore: “*Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me*” (Apocalisse 3,20).

**Adriana Cercato**

## POSSIAMO CAMBIARE IL NOSTRO DESTINO?

**M**io padre era una persona di poche parole. Parlava raramente, non solo con noi figli, ma anche con parenti e amici, e quando lo faceva, si esprimeva in modo conciso ed essenziale.

Mentre rivedo nei miei ricordi d'infanzia mia madre con una personalità molto vivace e sempre presente, ricordo invece mio padre come l'esatto contrario. Molto taciturno, non si rapportava spesso con noi bambini ed anche una volta cresciuti, non instaurò mai con noi un rapporto confidenziale.

Quando parlava, però, lasciava il segno. Vuoi per la scarsità di interventi che faceva, vuoi per l'autorità che rappresentava ai nostri occhi: quando esprimeva un'opinione o un commento, questo mi suonava come una verità inconfutabile. Quello che diceva era per me sacrosanto, non opinabile, era il frutto della sua personalità che consideravo molto riflessiva e ciò che diceva era quindi per me indiscutibilmente “saggio”.

Ricordo che più volte lo sentii esprimersi nei confronti della vita nei seguenti termini: “Al predestinato non si sfugge”. E questa convinzione fu anche la mia convinzione per lunghissimo tempo. Effettivamente, da una analisi superficiale, questo è ciò che

appare ai nostri occhi: la vita sembra per lo più un insieme di avvenimenti che ci accadono e sui quali noi non abbiamo grandi possibilità di controllo. I nostri interventi per “raddrizzare” le situazioni sfavorevoli hanno spesso poco successo e gli eventi sembrano procedere per una logica tutta loro. Ci sentiamo così in balia di un destino che procede inesorabile, all'apparenza spesso ingiusto e non modificabile. Il Vangelo invece ci dice che le cose non stanno così: “*Ognuno di noi raccoglie quello che ha seminato*” (Galati 6,7). Ciò significa che il nostro presente è il frutto di ciò che abbiamo seminato nel nostro passato e il nostro futuro sarà ciò che noi stiamo seminando nel presente. Questa regola non si applica solo alla nostra vita dopo la morte, bensì vale anche qui ed ora, in questa vita terrena.

Alla luce di quanto sopra detto risulta quanto mai opportuno farsi seriamente un esame di coscienza, e considerare le nostre azioni passate, anche quelle più lontane, della nostra giovinezza, per verificare e analizzare quali errori abbiamo commesso, quali torti abbiamo inflitto.

Emergerà così un quadro che ci aiuterà a capire il perché dei successivi eventi della nostra esistenza. Anche la fisica lo dice: ad ogni azione corri-

sponde una reazione. In termini spirituali: ad ogni errore, una lezione da imparare. E' la Legge di Dio, che è legge di equilibrio e di armonia. Tutti i piccoli e/o grandi dolori della nostra vita sono lezioni che dobbiamo vivere per capire dove e come abbiamo sbagliato. Nessuna esperienza è quindi inutile o ingiusta. Niente è dovuto al caso. Ci sono solo lezioni da imparare. E prima impariamo, meglio sarà per noi. Perché dinanzi a noi c'è il Regno dei Cieli che ci aspetta. Quando infatti avremo imparato tutte le lezioni della nostra vita, e riparato a tutti gli errori commessi, allora riceveremo il premio promesso dal Signore. Approfondendo dunque ciò che la scienza moderna ha scoperto, ritroveremo alcune verità che la fede ci propone già da duemila anni; ci ha reso ad esempio consapevoli dei principi di causa-effetto che si applicano ai livelli materiali: il principio per cui un simile attrae il suo simile, o quel-

lo per cui ogni azione determina una reazione uguale e contraria. Causa-effetto è anche il magnetismo generato da qualsiasi tipo di energia noi emaniamo.

In forza di queste scoperte ciascuno di noi risulta avere una grande responsabilità nella creazione del proprio destino. Ed in fondo è proprio quello che Gesù Cristo ci ha lasciato detto nel Vangelo:

*“Convertitevi che il Regno dei Cieli è vicino!”* (Matteo 3,2): convertitevi, cioè cambiate il vostro modo di pensare, sintonizzatevi con Dio che è essenzialmente Amore, amatevi gli uni gli altri. Il Regno dei Cieli è vicino: cioè una volta convertito il nostro cuore e i nostri comportamenti, inevitabilmente si realizzerà qui sulla terra il Regno di Dio, regno di Pace, Amore e Prosperità per tutti gli uomini.

*Daniela Cercato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### Babbo Natale



**C**era una volta, tanto e tanto tempo fa, una famiglia poverissima che viveva in un piccolo paese quasi ai confini del mondo. Il papà era un pescatore, la mamma lavava i panni per alcune famiglie ricche e i bambini, due maschi ed una femmina, essendo ancora piccoli aiutavano come potevano. Una volta terminati i compiti a loro

affidati, dimenticando la fatica e la povertà, andavano a giocare ideando storie che li vedevano protagonisti in avventure rocambolesche. Tobia, che era il figlio minore e il più vivace, inventava ogni giorno un gioco nuovo coinvolgendo i fratelli e regolarmente combinavano qualche marachella. Un giorno, per esempio, presero alcune lenzuola stese al sole, praticarono dei buchi per gli occhi, le indossarono ed andarono in giro ululando per il paese a spaventare i bambini. In un'altra occasione invece, sguainate le spade, cioè dei semplici bastoni, passarono urlando in mezzo ad un pacifico gregge di pecore, che rappresentava per loro un'orda di cavalieri nemici, disperdendo le e costringendo così il pastore con il suo cane a cercarle per tutta la giornata. Vivevano di fantasie perché, essendo molto poveri, non avevano giocattoli o divertimenti potevano contare solo sulla loro immaginazione che, a dire il vero, era molto fervida.

Il Natale era un brutto periodo per i genitori dei tre bambini perché, a causa della povertà, non potevano mai fare regali ai loro figli ed allora, per cercare di rendere la giornata

ta un pochino diversa dalle altre, il padre si travestiva da Babbo Natale con un vestito fatto con scarti di stoffa rossa regalati alla moglie, un cappello che aveva trovato in una discarica ed una barba fatta con lana di pecora. I tre fratelli andavano a letto come ogni sera ma venivano poi svegliati da un suono di campane, correvano alla porta urlando che era arrivato Babbo Natale e aprendo la trovavano un signore vestito in modo alquanto buffo, seduto su un carretto trainato da asini con al collo sciarpe rosse ornate da campane. Il carretto era molto simile a quello del papà e trasportava un piccolo sacco rosso pieno di dolci preparati, a loro insaputa, dalla mamma. Non ricevevano altro ma si sentivano ugualmente felici soprattutto perché nessuno andava a lavorare per cui se ne stavano tutti insieme nella loro piccola casetta ad ascoltare il padre che raccontava alcune fiabe. In occasione dell'ultimo Natale che passarono insieme ricevettero un regalo che li riempì di felicità: tre piccoli pupazzi vestiti da Babbo Natale. Li aveva intagliati, non molto finemente a dire il vero, il padre mentre la madre aveva cucito i tre vestitini. Un vicino di casa regalò loro un tacchino e così la festa fu veramente grandiosa ma fu anche l'ultima perché una sera il padre non tornò dalla pesca, il mare, durante una burrasca, aveva inghiottito il peschereccio su cui lavorava con tutto l'equipaggio.

Tobia, anche se era il più piccolo, cercò di aiutare la famiglia facendo qualche lavoretto per guadagnare qualcosa ma la fame, quella vera, entrò nella loro casa che già non era ricca e costrinse la madre a prendere la decisione di emigrare in un altro paese sperando di trovare un lavoro che le permettesse di mantenere i suoi figli. Salirono sulla nave con la disperazione nel cuore, lasciandosi alle spalle la casa, gli amici e tutto ciò che era loro familiare per andare a vivere con alcuni parenti che non avevano mai incontrato, in un paese totalmente estraneo, dove si parlava una lingua sconosciuta. La madre cercava di sorridere per non spaventare i figli ma non riusciva a trattenere le lacrime che scendevano copiose sulle guance mentre pensava a quanto le mancasse l'adorato marito e alle mille difficoltà che avrebbe dovuto superare ma, come sempre, le venne

in aiuto il piccolo Tobia, che pur provando una grande paura si sentì investito dell'autorità di capo famiglia e iniziò così a scherzare raccontando alcune barzellette per far tornare il sorriso sul volto dei suoi cari. Sulla nave aiutò i marinari nei loro lavori, in cucina lavò montagne di piatti e, appena glielo permettevano, andava sul ponte dove stavano i viaggiatori ricchi per pulire scarpe, portare messaggi tra una cabina e l'altra e servirli come meglio poteva, tutto questo naturalmente per guadagnare qualche soldo che li avrebbe aiutati una volta sbarcati. Una notte, mentre erano a metà del viaggio, si scatenò una tremenda tempesta, con onde altissime che facevano danzare la nave in un ballo di morte. Il capitano aveva avvertito i passeggeri che esisteva un serio pericolo di naufragio così si erano preparati per salire sulle scialuppe di salvataggio che però, non essendo sufficienti per tutti, erano riservate solo ai viaggiatori facoltosi e ai marinai condannando così gli altri a una morte certa. La piccola famigliola tentava di ripararsi dalle onde che spazzavano il ponte e la mamma con i figli cercavano di farsi coraggio stringendosi gli uni agli altri ma oramai disperavano di salvarsi.

Sarebbero morti come il padre e forse era meglio così, pensò la madre: "Che vita potrei dare ai miei bimbi? Come potrei sfamarli una volta raggiunta la terra?" e, pensando a tutto questo, li baciava singhiozzando ma Tobia disse loro: "Inginocchiamoci e preghiamo". Gli era stato insegnato dal padre che ripeteva sempre che in caso di bisogno bisogna pregare e lui lo fece, dicendo nelle preghiere: "Dio, io non so se puoi o vuoi salvarci visto che anche il papà è morto sicuramente chiedendo Ti aiuto quindi, non Ti offendere se preferisco chiedere la protezione di mio padre perché lui ci conosce e sa che non siamo capaci di nuotare". Terminata la preghiera notarono che il vento si era calmato, le onde sempre meno violente iniziarono ad accarezzare lo scafo quasi a chiedergli scusa per i colpi che gli avevano inferto, la pioggia aveva smesso di cadere e il cielo si colorò di blu, mentre le stelle si accendevano una dopo l'altra quasi a preparare l'entrata in scena della luna che, scostando una nube ribelle, apparve grande e rotonda rischiarendo il mare con la sua luce argentata. Tutti

urlarono di felicità per lo scampato pericolo mentre Tobia e i suoi cari guardavano per terra stupiti: ai loro piedi erano apparsi, come per magia, tre piccoli pupazzi che raffiguravano Babbo Natale. Come fossero arrivati fin lì nessuno di loro lo sapeva, quelli che avevano ricevuto per regalo erano rimasti nella loro vecchia casa perché non potevano portare con sé troppi bagagli e quindi questi tre da dove arrivavano? I bimbi li strinse-

ro al petto sentendosi rassicurati, la madre guardò Tobia e lui le disse: "Ho chiamato il papà e lui è venuto a salvarci facendoci capire che non ci ha mai abbandonato né mai lo farà". L'innocenza di un bambino aveva salvato passeggeri ed equipaggio ma si sa, questa è una fiaba e nulla corrisponde a verità oppure sì, lascio a voi la decisione.

Mariuccia Pinelli

## MONDO POVERO

Volevo un senso, ho ricevuto una carriera.  
Volevo latte e ho ricevuto il biberon.  
Volevo dei genitori e ho ricevuto un giocattolo.  
Volevo parlare e ho ricevuto un televisore.  
Volevo imparare e ho ricevuto pagelle.  
Volevo pensare e ho ricevuto nozioni.  
Volevo amore e ho ricevuto regali.  
Volevo una professione e ho ricevuto un posto.  
Volevo felicità e ho ricevuto denaro.  
Volevo speranza e ho ricevuto paura.  
Volevo vivere...

*(dal diario di una studentessa tedesca)*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Una volta ancora ho toccato con mano "il fondo" verso cui stanno camminando le parrocchie e il mondo religioso in genere.

Ho celebrato un funerale con la presenza del genero e della sua compagna, solamente a metà Messa è entrata una vecchia donna che si è aggiunta

al minuscolo gregge e che rispose alla mia preghiera che altrimenti sarebbe rimasta assolutamente solitaria.

Ho sempre in mente le immagini di un vecchio film visto moltissimi anni fa: una bara e tre persone che seguivano il carro funebre che portava all'ultimo viaggio il prete che aveva buttato la tonaca alle ortiche. Ebbene, questa mattina la scena era ancor più desolante! Per fortuna la vecchia signora ritardataria rispondeva in qualche modo alle mie preghiere; per gli altri due fedeli, penso che per loro fosse arabo!

Tutto questo non credo lo si possa o debba imputare solamente alla violenta ondata di laicismo, ma invece si debba tirar in causa l'assenza, ormai quasi generalizzata, dei preti che si rendono sempre più indisponibili ad ogni segno religioso che per secoli hanno accompagnato la morte.

Mario Bianco delle pompe funebri dice spesso che dopo di noi vecchi ci



sarà la fine del mondo, forse è esagerato, ma non penso che si sbagli di troppo perché oggi i nuovi operatori ecclesiastici sono troppo impegnati col computer per aver tempo di servire i fratelli!

#### MARTEDI'

Oggi ho ricevuto "Il Prossimo", il periodico della S. Vincenzo di Mestre, rivista che ho fondato quarant'anni fa e diretto per più di trent'anni. L'ho letto, come sempre, con curiosità ed attenzione!

Il periodico da mensile s'è ridotto a trimestrale, in compenso s'è arricchito fin troppo di colore e di movimento; i contenuti invece sono rimasti pressappoco quelli di sempre.

Confesso che la lettura degli avvenimenti e delle persone che emergono dal giornale mi ha risucchiato in maniera emotiva e forte tanto da farmi comprendere che quelle pagine della mia vita che credevo di aver dimenticato per sempre erano incise "nella memoria" come avviene per i computer, tanto che fui quasi costretto ad andar a tirar fuori la raccolta della rivista per ritrovare e rileggere la bella avventura che mi assorbì per quasi trent'anni della mia vita.

Mi sono accorto che ho provato un certo orgoglio nel constatare che, pur essendo mutata la cornice, gli attori, lo stile, della società della S. Vincenzo (così era chiamata un tempo e lo è ancora nella dicitura ufficiale) erano rimaste tutte o quasi le iniziative portanti e quasi nulla di nuovo s'è aggiunto in tutto questo tempo, mentre Radiocarpini ha perduto in maniera assoluta il volto e il cuore che avevo tentato di darle, la S. Vincenzo porta ancora i tratti di quella che ho lasciata tanti anni fa, anche se tutto ciò non riesco a capire se sia bene o male!

#### MERCOLEDI'

La frenesia del "Magico Natale" è entrata senza tante difficoltà anche dentro al don Vecchi, non solo perché la porta si apre automaticamente ogni volta che la cellula avverte la presenza di una persona, ma soprattutto perché 'il mondo' è come una sabbia sottile che si insinua ovunque.

Due grandi alberi di natale luccicanti ad intermittenza presidiano gli ingressi, nel via vai dei residenti che entrano ed escono per le compere

compaiono panettoni, sulle porte dei 194 appartamenti scendono scritte, alberelli, palloncini luccicanti e mercanzia del genere, in segreteria si raccolgono prenotazioni per il pranzo di Natale e il cenone dell'ultimo dell'anno, presso il bar un piccolo babbo natale fa capriole sull'attrezzo in cui è seduto, si susseguono a ritmo incalzante concerti, spettacoli e cabaret! E questo è quello che si vede, ma sono assolutamente certo che il "magico Natale" è ben più presente nel cuore dei residenti di quanto si veda.

Il "mio Natale" pare meno persuasivo, e forse che non regga alla "concorrenza": la cassa per la buona azione natalizia se ne sta appartata, silenziosa e trascurata in un angolo della hall, la voce che presto a Giovanni Battista mi pare sia ascoltata supinamente, e il "natale scomodo" predicato dal defunto vescovo di Barletta don Antonino Bello abbia poca presa!

In fondo tutto questo non dovrebbe sorprendermi più di tanto pensando "alla voce che grida nel deserto: preparate le vie del Signore!"

Debbo concludere una volta ancora che non ho ancora imparato che la logica del Signore si afferma con la sconfitta piuttosto che con la vittoria!

#### GIOVEDI'

Ci risiamo! I confratelli temono che le loro chiese rimangano vuote perché i fedeli scelgono alla domenica di andare a Messa nella cappella del cimitero, e per avvalorare questa tesi s'inventano che alla domenica celebriamo due messe.

A parte il fatto che se decidessi di celebrare due messe (cosa che non ho in programma) non andrei a chiedere il permesso ad alcuno, ma mi pare che sia un po' campato in aria temere la concorrenza di una chiesa che ha la capienza di 36 ( dico trentasei ) posti a sedere!

E' vero che c'è della gente che ogni domenica preferisce ascoltare messa fuori al freddo e in piedi piuttosto che stare comodamente seduto nella propria parrocchia al caldo, ma mettere in giro queste "leggende metropolitane" è abbastanza sorprendente per dei sacerdoti!

Speravo che l'esser uscito di scena con la pensione mi avrebbe finalmente messo al riparo da critiche che mi perseguitano da una vita. Io, fortunatamente, non ho proprio alcuna

responsabilità ecclesiale ed ormai altrettanto fortunatamente non corro il rischio di averne neanche per il futuro, ma se l'avessi ripeterei quello che altre volte ho affermato in occasioni come questa: bisogna lavorare, impegnarsi, essere coerenti ed appassionati della propria missione, servire la propria gente, riflettere e sacrificarsi, non perdere tempo trastullandosi in chiacchiere, incontri inconcludenti, assumersi le proprie responsabilità ed essere critici verso se stessi piuttosto che nei riguardi degli altri. La gente capisce a fiuto tutto questo e fa le sue scelte.

#### VENERDI'

Mi è capitato più volte di ascoltare qualche professionista anziano affermare che stava raccogliendo quanto aveva faticosamente seminato lungo una intera vita di fatica e di sacrifici.

In quest'ultimo tempo è successo anche a me di vedere aprirsi facilmente certe porte, di essere accolto favorevolmente, di essere oggetto di attenzione e di cortesia.

Spesso i protagonisti di questi atteggiamenti cordiali erano lontanissimi alunni delle magistrali, del Pacinotti o delle commerciali, scuole in cui ho insegnato tantissimi anni fa, uomini e donne che avevo incontrato da bambini tra gli scout o nell'Azione Cattolica, persone che frequentavano le messe che ho celebrato a S. Lorenzo, a Carpenedo o in cimitero! Nulla va perduto, come invece talvolta sembrerebbe, ma sempre almeno una parte di ciò che si è seminato ha trovato il terreno fertile ed ha fruttato in maniera tale da ripagare in sovrabbondanza le scelte, la fatica e l'impegno.

#### SABATO

Sono convinto che la coerenza sia una delle virtù ancora apprezzate in questo mondo che purtroppo pare non apprezzare più certi valori.

Qualche tempo fa ho incontrato per ben due volte una mia alunna di almeno quarant'anni fa che attualmente è diventata un personaggio che conta in città, che guida un apparato di notevoli dimensioni, ebbene questa creatura mi si è avvicinata abbracciando questo suo vecchio insegnante con una disinvoltura ed affetto, pur sapendo che il suo gesto era notato

da una folla di persone. Io per abitudine e per scelta non mi sono mai permesso alcuna familiarità con le persone, che pur ho conosciuto fin da bambini, adoperando quasi sempre il lei piuttosto che il tu più confidenziale, eppure quasi sempre creature che pur avendo avuto itinerari culturali e spirituali ben diversi da quelli che io avevo come educatore proposto, forse mi riconoscono una coerenza di vita.

I valori che avevo insegnato in tempi lontanissimi in classe, nelle riunioni o dall'ambone ho tentato di tradurli coerentemente durante l'intera vita; mi sono giocato e continuo a giocare su di essi; forse tutto questo fa sì che i ragazzi e le ragazze di un tempo rivedano con piacere o ammirazione il loro vecchio maestro sempre sulla stessa linea di pensiero e di azione, e gli riconoscano comunque coerenza ed onestà.

Questa stima e questo affetto mi commuovono e mi fanno felice.

#### DOMENICA

**L**a presidenza di una cooperativa che collabora col don Vecchi mi ha invitato a cena in un agriturismo di Favaro.

Era la prima volta che entravo in un agriturismo ed ho avuto modo di constatare che esso è ben diverso da come mi ero immaginato questa struttura, che io credevo che per natura dovesse essere sobria ed essenziale.

Di agreste non c'era che la vecchia grande casa di campagna restaurata in maniera che non perdesse i tratti originali, un recinto con poche oche che starnazzavano quasi fossero pagate per farsi sentire e i campi d'attorno, ma tutto il resto si rifaceva allo stile di un moderno ristorante di classe.

Eravamo un centinaio di commensali, ma penso che la struttura ne potesse ospitare ben di più, l'arredo si rifaceva allo stile campagnolo, ma in realtà era stato rivisto e corretto da architetti esperti.

Non vi dico poi sulla prelibatezza, varietà ed abbondanza dei piatti. Io non ho dimestichezza con queste strutture di ristorazione di livello, ma credo che neanche al Gritti o al Bauer si mangi così bene.

Quello però che mi ha colpito e turbato è stata la 'strabbondanza' dei cibi, tanto che chiesi ad uno dei tanti camerieri in divisa che cosa ne facessero di tutto quel ben di Dio che era avanzato a fine cena. Mi rispose con disinvoltura come dicesse la cosa più scontata ed ovvia: "Abbiamo le bestie!"

Ho pensato ai bimbi e alle donne macilenti dell'Africa, o ai ragazzi che frugano fra le immondizie dei sobborghi delle città dell'Asia ed ho provato un immenso senso di tristezza e di colpa. Il buon Dio non può volerci ancora bene!

che lasciò la sua casa per essere di aiuto alla sorella, del figlio Aldo e dalla nuora. Per tantissimi anni riceveva il vecchio parroco don Armando nella sua casa con affetto, devozione e stima profonda. L'assenza dell'attuale parroco don Danilo ha fatto sì che il figlio chiedesse a don Armando di darle l'ultimo saluto e di accompagnarla verso la Patria eterna. Don Armando esprime al figlio della signora Giulia, all'anziana sorella, alla nuora ed ai nipoti i sentimenti del suo affettuoso cordoglio e l'invito a tutti a ricordare questa cara sorella che ora ci aspetta e prega per noi da lassù.

#### GINA TONIOLO

Nel mese di novembre è deceduta la signora Gina Toniolo nata nel 1920, persona che ha abitato dal 2001 al 2005 al Centro don Vecchi e che poi sopravvenuti acciacchi ha dovuto essere accolta in casa di riposo per non autosufficienti. La direzione e i residenti del don Vecchi hanno partecipato al lutto della famiglia della defunta. La figlia ha offerto 100 euro al don Vecchi per onorare la memoria di sua madre e per esprimere riconoscenza al Centro in cui sua madre ha vissuto un periodo di vita serena.

#### FESTA NATALIZIA DEI GIOVANI DELLA PARROCCHIA DI CARPENEDO

Giovedì 21 dicembre un centinaio di giovanissimi della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, si sono incontrati nella sala dei 300 del Centro don Vecchi per festeggiare il Natale.

Questa folata di gioventù ha fatto sì che i nonni del Centro avessero la sensazione che i nipoti si fossero ricordati di loro.

#### IL GRUPPO INSIEME

Martedì 19 dicembre il "Gruppo Insieme" ha scelto di scambiarsi gli auguri nella sala dei 300 del Centro don Vecchi.

Il Gruppo, assai numeroso, ha trascorso una piacevolissima serata presso il Centro che spalanca le sue porte a tutti perché l'intera città sia sempre vicina ai propri anziani.

#### BENEFICENZA

Molti concittadini hanno messo a disposizione di don Armando varie somme per le opere benefiche che questo sacerdote ha in programma.

Ne diamo notizia di quelle che don Ar-

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA



#### GIULIA LOVISON BERTOLDI

L'antivigliata di Natale, sabato 23 dicembre è ritornata al Padre dei Cieli, la carissima concittadina Giulia Lovison, che era nata a Padova il 6 set-

tembre 1911 ed abitava in via Largo rotonda 1 a Carpenedo. La signora Giulia aveva sposato il chirurgo dottor Giuseppe Bertoldi, che fu per molti anni presidente dell'ordine dei medici, da queste nozze nacquero due figli, uno dei quali ha preceduto sua madre in Cielo. La signora Giulia fu una cara e dolce creatura che spese tutta la sua vita per la famiglia, donna dalla vita integerrima partecipò sempre con attenzione ed amore alla vita della Comunità cristiana di Carpenedo in cui abitava da tanti anni, finché l'età e la salute glielo permise fu praticante fedele e devota. Ormai da anni non usciva più di casa per l'età avanzata e per i suoi numerosi e gravi acciacchi, sempre amorevolmente assistita dalla sorella Beppa,

mando ricorda, ma vi sono altre che gli sono state date da persone non perfettamente conosciute o che ha ricevute in momenti in cui non è stato in grado di prendere nota.

- la signora Chin euro 50 - la famiglia Bianchini ha offerto 1000 euro - la famiglia Tranquilli 300 euro - la famiglia De Cleva 100 euro - il dottor Dell'Aquila 500 euro - la signora Ida 50 euro.

Molti residenti del Centro don Vecchi hanno offerto altre somme più o meno consistenti.

Don Armando ringrazia tutti con tanto cuore ed assicura che quanto ha ricevuto o riceverà sarà destinato interamente al "Samaritano", la struttura di supporto e di complemento del nuovo ospedale.

### IN RICORDO

La figlia della defunta Gina Toniolo, che nel passato ha dimorato al Centro don Vecchi, hanno offerto 100 euro per onorare la memoria della loro madre e a significare la loro riconoscenza per la struttura che l'ha accolta benevolmente.

### ADOZIONI A DISTANZA

Venerdì 15 dicembre ha avuto luogo nella sala Carpineta del Centro don Vecchi una affollatissima assemblea di aderenti al movimento adozioni a distanza che ha sede nella parrocchia di Carpenedo. Suddetta associazione attualmente mantiene, grazie al contributo dei cittadini che vi aderiscono, centinaia di piccoli scolari e studenti di alcune comunità dell'India Centrale e di missioni in Kenia.

### GI OPERATORI DEL MERCATO DEL PESCE DI VENEZIA PER IL DON VECCHI

Da alcune settimane i titolari delle aziende che operano nel mercato generale del pesce che ha sede al Tronchetto di Venezia hanno iniziato a fornire gratuitamente pesce fresco per la mensa del don Vecchi a cui possono accedere i 230 residenti del Centro.

Finalmente anche gli anziani hanno così potuto godere dell'ottima frittura e di altre specie di pesce.

Attualmente, grazie alla generosità dei commercianti veneziani del pesce, per ben due volte alla settimana sono stati preparati degli ottimi piatti di questo alimento assai costoso a cui prima non era possibile accedere.

La direzione del Centro don Vecchi, ma soprattutto gli anziani, ringraziano sentitamente e additano alla pubblica ammirazione questi operatori che hanno dimostrato e si spera continueranno a dimostrare attenzione verso questa

struttura che solo apparentemente appare signorile, ma che in realtà accoglie gli anziani che si trovano in disagiate condizioni economiche.

### FESTA NATALIZIA PER PARKINSONIANI

Con frequenza pressoché mensile gli aderenti all'associazione gli affetti dal morbo di Parkinson, si ritrovano al don Vecchi per riunioni di studio e di aggiornamento.

Sabato 17 dicembre invece l'incontro ha avuto carattere ricreativo, infatti una orchestra ha rallegrato la mattinata con suoni e canti festosi.

### CENA DELL'AVAPO

Venerdì 15 dicembre la benemerita associazione che assiste a domicilio gli ammalati terminali di tumore, ha scelto di cenare al Seniorerestaurant per rinforzare i legami di amicizia e solidarietà tra i suoi aderenti.

I volontari che gestiscono il ristorante del don Vecchi hanno fatto del loro meglio perché l'ottantina di commensali potesse passare una serata lieta e costruttiva.

### INCONTRO DEGLI ALCOLISTI ANONIMI

Venerdì 15 dicembre un gruppo dell'associazione alcolisti anonimi si è ritrovato nella sala Carpineta del don Vecchi per una riunione di studio che ha affrontato le problematiche concernenti le finalità dell'associazione.

### CORO CARPINETUM AL DON VECCHI

Domenica 17 dicembre la corale Carpinetum, assieme ad un gruppetto di allievi della scuola di violino diretta dalla signora Paola Carraro, hanno offerto un concerto di canti e melodie natalizie agli anziani del Centro don Vecchi.

Gli anziani hanno partecipato con gioia a questo concerto in preparazione del Natale.

### ANGELO TOSETTO

Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre è morto il concittadino Angelo Tosetto.

Di primo mattino don Armando è stato chiamato per dare una benedizione prima che la salma fosse portata in obitorio.

Il signor Angelo, che un tempo abitava in Via Gallina, fu insigne benefattore della Malga dei Faggi, la casa alpina della parrocchia di Carpenedo, avendo donato la maggior parte dei lampadari in ferro battuto e il figlio Alessandro ha donato al Centro don Vecchi il grande lampadario della hall e fornito a prezzi di costo i lampadari dell'intero fabbricato.

Don Armando esprime alla signora Tosetto e ai figli, i sentimenti del suo più

vivo cordoglio ed assicura loro la sua preghiera di suffragio.

### MARIA SANTORO

Sabato 16 dicembre don Armando ha celebrato nella chiesetta del cimitero il commiato religioso per la concittadina Maria Santoro che era nata a Francavilla (Messina) il 9 settembre 1919 ed è morta nell'istituto residenziale Carlo Steeb mercoledì 13 dicembre.

Il genero, Gilberto Vanini ha scelto questa soluzione perché don Armando purtroppo aveva celebrato anche il funerale della figlia della defunta.

La signora Maria ha lavorato nel settore dell'abbigliamento fino alla morte della figlia e poi da cinque anni era stata accolta al Carlo Steeb degli Alberoni. Donna generosa e credente ha chiuso in pace la sua esistenza terrena.

Don Armando ha affidato alla misericordia del Signore l'anima della sorella che ci ha lasciati ed ha invitato tutti a ricordarla nella preghiera di suffragio.

### MISSIONE A CORTINA

Venerdì 15 dicembre una delegazione del don Vecchi formata da don Armando, dal ragioniere Rolando Candiani e dal dottor Marco Doria, è stata invitata a Cortina per illustrare il progetto e la dottrina del nostro Centro residenziale per anziani, perché anche quella comunità ha in animo di dar vita ad una struttura simile per i suoi anziani.

Don Armando ha illustrato la filosofia del progetto, il dottor Doria ha illustrato, aiutandosi con foto, la struttura e il ragionier Candiani invece ha parlato dei costi contenuti.

Il pubblico presente nel palazzo delle Poste, ove è avvenuto il convegno, ha seguito con estrema attenzione l'esposizione ed è intervenuto per avere delucidazioni.

### PANETTONISSIMO

La pasticceria Cecon, in occasione del Natale ha offerto agli anziani del don Vecchi un mega panettone di sua produzione del peso di ben otto chilogrammi. Gli anziani del Seniorerestaurant hanno quanto mai gradito il dono e gli hanno fatto onore.

La direzione ringrazia vivamente la rinomata pasticceria Cecon che per fortuna loro ha adottato i 230 anziani del don Vecchi come nonni amati e vezzeggiati.

### FESTA DEL CORO S. CECILIA

Giovedì 14 dicembre, il Coro S. Cecilia, guidato dalla signora Maria Giovanna Miele, ha festeggiato con un paio di settimane di ritardo la festa della patrona del canto sacro a causa del ricovero in ospedale di don Armando. Il Coro ha

animato la S. Messa delle ore 16 nella sala Carpineta e poi ha fatto gli onori al rinfresco offerto da don Armando, quale segno di riconoscenza ed ammirazione per il Coro che anima tutte le celebrazioni religiose che hanno luogo al don Vecchi.

Il coro conta 25 elementi, fa prove due volte alla settimana ed ha ormai raggiunto un alto livello di perfezione armonica e liturgica.

#### IL PRESEPIO DELLA CAPPELLA DEL DON VECCHI

La signora Rosetta Favero Busolin, residente al Centro don Vecchi, sotto l'altare della cappella del Centro, ha realizzato anche quest'anno un piccolo presepio, ma grazioso e ben fatto. Anche questo gesto denota il crescente amore che i residenti del Centro hanno verso la grande struttura che li ospita.

#### VISITA DELLA DOTTORESSA MENEGHEL

Martedì 12 dicembre la dottoressa Meneghel, segretaria generale della municipalità di Mestre-Carpenedo, accompagnata dall'ingegnere capo dei lavori pubblici della stessa struttura pubblica ha visitato il Centro don Vecchi.

In quella occasione la dottoressa ha assicurato che entro pochi giorni sarebbero iniziati i lavori per costruire il collegamento pedonale tra via don Sturzo e via dei 300 Campi per facilitare e rendere più sicuro il percorso che conduce ai Magazzini S. Giuseppe e S. Martino ove gli extracomunitari e i cittadini si approvvigionano di indumenti per l'inverno.

#### IL CATERING ZANNINI

La pasticceria Zannini, rinomatissima non solamente in città ma anche a livello nazionale per il pregio dei dolci di altissimo livello, svolge anche servizio di catering.

Sabato 16 dicembre aveva provveduto per la colazione di un incontro al quale dovevano intervenire un gran numero di persone, essendo invece venute a mancare cento tra quelle previste, ha offerto ai residenti del Centro don Vecchi tutto il cibo preparato e non consumato.

La direzione del Centro, ma soprattutto i 230 residenti del don Vecchi ringraziano vivamente i titolari di questa pasticceria, che in verità non sono nuovi a questo genere di donazioni.

La direzione del don Vecchi si ripropone di segnalare all'opinione pubblica questi gesti di generosità nella speranza che anche il Centro diventi oggetto di attenzione da parte di tutti quelli che generosi, si ricordano del loro prossimo.

Al don Vecchi, l'aspetto è signorile,

## TESTAMENTO

**Far testamento è un atto di previdenza e di saggezza.**

**Farlo a favore di:**

**“Fondazione Carpinetum di solidarietà Cristiana ONLUS”**

**è un atto di giustizia e di squisita carità**

ma dietro a questa veste dignitosa c'è anche tanto bisogno di solidarietà e di generosità.

#### RIFORNIMENTO DI VERDURA

L'azienda agricola Basso di Badoere ha offerto al Seniorerestaurant del don Vecchi un furgone di verdura fresca (radichio, cardi ...)

Qualcuno penserà che il nome pomposo di “Seniorerestaurant” rappresenti un ristorante, mentre in realtà è una povera mensa gestita da volontari che preparano il pranzo ai 230 anziani residenti del centro don Vecchi, i quali pagano solamente due euro e mezzo. Questo costo, pressochè simbolico è possibile solamente perché le prestazioni dei volontari che preparano il pranzo sono gratuite e molti generi alimentari, come ha fatto l'azienda Basso di Badoere con la verdura prodotta da questa azienda agricola, sono offerti da benefattori.

Vogliamo additare all'ammirazione della città questi gesti benefici che rendono possibile il “miracolo don Vecchi” ! mentre esprimiamo pubblicamente alla famiglia Basso la nostra riconoscenza.

#### I MEZZI DI CARPENEDO SOLIDALE

I due furgoni dei quali dispone l'associazione di volontariato “Carpenedo solidale” che gestisce i magazzini degli indumenti e dei mobili, sono stati dotati di iscrizioni molto visibili perché siano facilmente identificabili dai cittadini. Attualmente l'associazione di volontariato ha acquisita completa autonomia dalla parrocchia di Carpenedo mantenendo però rapporti di collaborazione e perciò riportano il distintivo proprio dell'associazione e i relativi numeri di

telefono e ubicazione.

Ci auguriamo che ben presto la cittadinanza riconosca e collabori sempre di più con questa associazione, che è entrata con vigore, grande determinazione e incidenza nel movimento di solidarietà presente nella nostra città

#### MARCELLO DE BEI

Nella primissima mattinata di giovedì 23 novembre si è spento in maniera pressochè improvvisa il nostro concittadino Marcello De Bei, residente fino dal 2001 presso il Centro don Vecchi. Il signor Marcello era nato il 28 giugno 1933, aveva sposato Elisabetta Zerbo dalle cui nozze era nata l'unica figlia Marina. Il fratello, che ci ha lasciati aveva lavorato nella prima parte della sua vita nel settore dell'edilizia, poi s'era impiegato come portinaio nel grande palazzo di Viale Garibaldi passando molti anni nella guardiola, salutando i condomini che entravano e uscivano di casa e dedicandosi come passatempo alla pittura. Nel 2001, raggiunto ormai l'età della pensione, aveva ottenuto un appartamento al Centro don Vecchi 2, ove vi trascorse quasi cinque anni di vita serena, amato e stimato da tutti i residenti, Marcello, specie nell'ultimo periodo della sua vita fu un uomo pacifico e rispettoso di tutti, profondamente legato alla moglie Elisabetta, donna volitiva ed intraprendente, che in poco tempo è diventata una protagonista come volontaria nei magazzini dell'associazione “Carpenedo solidale” e si è accattivata la stima di tutti i volontari e “clienti” avendo per tutti un sorriso, una parola buona ed un trattamento gentile e caro. Marcello fu cristiano convinto e praticante, infatti non mancava mai di partecipare alla S. Messa assieme alla moglie sia quando viveva a Carpenedo, che quando è entrato al don Vecchi, uomo generoso non mancava mai di mettere a disposizione di don Armando il suo contributo per i poveri. Purtroppo negli ultimi due anni la salute cominciò ad abbandonarlo e crebbero acciacchi di ogni genere, ma nulla faceva presumere una fine così rapida. Gli inquilini del don Vecchi e la direzione hanno partecipato con vivo dolore a questo lutto della signora Elisabetta e della figlia Francesca, e moltissimi di loro e dei volontari dei Magazzini hanno partecipato ai funerali che si sono tenuti nella chiesa di San Pietro Orseolo. La Signora Elisabetta ha messo a disposizione di don Armando per i suoi progetti benefici una ingente somma pervenutale da parenti e amici e sua personale.